INDICE

ADHUC LOQUITUR

1 La mia o la Sua volontà? - 2 Giancarlo Fiorini

7 In preghiera / I luoghi di P. Mariano

Luca Casalicchio

8 Padre Mariano e Dante Alighieri

Rinaldo Cordovani

CHRISTUS ET ALTER

1 ○ Chiara, "la pianticella del beato Francesco" - 7

Carmine De Filippis

12 Dante e i francescani

Rinaldo Cordovani

L'UOMO E IL TEMPO

15 In Amazzonia con passione

Luca Casalicchio

18 Il mio Comandante - 8

Mario Sperduti

21 Sono sicuro che P. Gianfranco...

Paolino A.

23 Nel carcere la luce della speranza - 2

Fabrizio Carli

ORME DI LUCE

26 La fondatrice delle Clarisse Cappuccine

Luca Casalicchio

28 Da Manaus a Rom

Giancarlo Fiorini

31 San Giuseppe presentato da P. Mariano - 2

Luca Casalicchio

32 La sai l'ultima? - 2 / Offerte

Luca Casalicchio

Copertina:

Lorenzo Lotto,
L'Adorazione del
Bambino, (1523)
National Gallery of Art
di Washington

Fotocomposto, impaginato e stampato nella Balzanelli s.r.l. Monterotondo Scalo (Roma) Via A. Einstein, 4/6 (zona industriale) Tel./Fax 06.9069966 - 06.90080080 E-mail: grafica@balzanellisrl.it

Chiuso in tipografia il 25 - 11 - 2021

Marino Brizi, Fabrizio Carli, Luca Casalicchio, Rinaldo Cordovani, Carmine De Filippis, Giampiero Rosati, Mario Sperduti, Ubaldo Terrinoni

Comitato Redazionale:



Italiana

Padre Mariano

(Torino, 22 maggio 1906 - Roma, 27 marzo 1972) Fin da ragazzo fu un cristiano esemplare, formandosi alla scuola dell'Azione Cattolica e ricoprendo incarichi di responsabilità, tra cui quello di Presidente della Gioventù Romana di A.C. Per 12 anni insegnò latino e greco in vari licei statali. A 34 anni entrò nell'Ordine cappuccino, dedicandosi in particolare all'annuncio del Vangelo in televisione. Visse e morì da santo. Dopo 20 anni di indagini, che hanno coinvolto centinaia di testimoni, Periti storici e Teologi, Cardinali e Vescovi della Congregazione per le Cause dei Santi, il Papa Benedetto XVI lo ha dichiarato Venerabile il 15 marzo 2008, riconoscendo l'eroicità delle sue virtù umane e cristiane e cioè la santità della vita. Il Prefetto della Congregazione ha quindi emanato il relativo Decreto. Ora si attende la documentazione di un miracolo perché P. Mariano venga annoverato tra i Beati.

Bimestrale di testimonianze, ricordi, scritti. È la rivista della Vice Postulazione per la Causa di canonizzazione di p. Mariano da Torino

Registrato al Tribunale di Roma N. 125/84 del 17 marzo 1984 Direzione e redazione: Via Vittorio Veneto, 27 - 00187 Responsabile: Rinaldo Cordovani Direttore: Giancarlo Fiorini

50° COMMEMORAZIONE ANNUALE

Domenica 27 Marzo - ore 17,30// 2022

nella Chiesa

dell' Immacolata Concezione VIA VENETO, 27 - ROMA

SOLENNE CONCELEBRAZIONE

in occasione del 50° anniversario del transito del Venerabile

Padre Mariano da Torino

Presiederà la concelebrazione

S. Em. Card. Raniero Cantalamessa

PREDICATORE DELLA CASA PONTIFICIA

La liturgia sarà animata dai giovani postnovizi cappuccini dell'Italia Centrale

ore 18,30 "P. Mariano. Pace e bene a tutti"

ORATORIO MUSICALE SACRO
per voce recitante, soli, coro, coro di voci bianche, organo e orchestra

Testi: Padre Maurizio Di Girolamo

Musica: Vincenzo Palermo



Per informazione e comunicazioni rivolgersi a:

VICE POSTULAZIONE PADRE MARIANO DA TORINO

Via Vittorio Veneto, 27 - 00187 ROMA - Tel. 06.88803675

Conto corrente postale: N. 73326001

Prov. Romana Frati Min. Capp.ni Vice Post. P. Mariano da Torino Via Vittorio Veneto, 27 - 00187 ROMA

padremarianovp@libero.it www.padremarianodatorino.com

Codice IBAN: IT50 D076 0103 2000 0007 3326 001

Padre Mariano







LA POSTA DI MARIANO PAIDRE MARIANO

Bimestrale di Testimonianze - Ricordi - Scritti

5-6/2021

SETTEMBRE - DICEMBRE

Periodico bimestrale Anno 38° - Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-2-2004, n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

La mia o la Sua volontà?

In ogni tempo e luogo l'uomo si è domandato in modo più o meno lucido e appassionato: "Chi sono? Perché vivo? Che senso ha la mia esistenza e quella dell'umanità? Perché il dolore? Da dove vengo e cosa c'è dopo questa vita?". Nessuna scienza ha potuto dare una risposta soddisfacente.

Se la voce dell'uomo è quella dell'eterna domanda, quella di Dio è l'eterna risposta, per cui negare Dio vuol dire anche negare l'uomo nelle sue domande più vere, tutt'altro che oziose e inutili, come vorrebbe Freud.

1. Il messaggio del Natale

Il Signore ha risposto non a parole, ma con i fatti: si è incarnato, annientando se stesso (Filippesi 2,7), in obbedienza ad un disegno divino di salvezza per l'umanità: "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Giovanni 6,38). Cristo è la risposta di Dio all'enigma dell'esistenza umana. La sua nascita, morte e risurrezione sfonda il muro del non senso e dell'assurdità. In Lui gli uomini possono scoprire il significato, il valore e i valori della vita, le ragioni per cui vivere, amare, gioire, impegnarsi sulla terra, soffrire, stringendo forte tra le mani la speranza cristiana. Certo, restano i limiti della condizione umana, resta il dolore ma con Gesù assumono un significato e un

Gesù o l'assurdo. Tertium non datur valore unico: sono mezzi di purificazione e di salvezza. Sorge però una domanda: se non conosciamo noi stessi, come possiamo pre-

> tendere di conoscere il Dio cristiano trascendente e infinito? Per esempio, come semplicemente immaginare di poter discernere quale è la dinamica della Volontà di Dio all'interno delle relazioni trinitarie o riguardo all'uomo e all'universo? Non è più saggio il silenzio adorante? Rispondiamo con le parole di Gesù, per quanto pronunciate in un contesto diverso: "Questo è impossibile per gli uomini,

ma a Dio tutto è possibile" (Marco 10,27).

Perciò, fondandoci sulla rivelazione divina, ci è consentito cercar di capire qualcosa della trascendente realtà di Dio, tenendo presente tuttavia il monito del monachesimo antico: "...Dì loro che una bontà immensa penetra l'universo. Dì loro che Dio non è quello che credono... Dì loro che soltanto la Sua voce poteva insegnarti il tuo nome. Dì loro l'innocenza del Suo Volto, i Suoi lineamenti e il Suo sorriso. Dì loro che Lui è il tuo spazio e la tua notte, la tua ferita e la tua gioia. Ma dì loro anche che Lui non è ciò che dici, e che tu non sai nulla di Lui".

Pur coscienti dei nostri limiti ontologici, analizziamo brevemente la vita e le parole di Gesù, provando ad esaminare qualcosa della dinamica relazionale in Dio Trinità. In seguito prenderemo in esame il rapporto intercorrente tra Dio e la creazione, evidenziando le finalità divine e le condizioni per conseguirle.

2. Gesù e Dio Padre

Gesù è in un continuo rapporto di confidenza e obbedienza **con il Padre nella preghie**ra, che a volte si prolunga per tutta la notte, come il Vangelo annota più volte.

Agli apostoli spiega: "Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Giovanni 15,15).

E quando la madre a Cana gli chiede di intervenire in favore degli sposi in difficoltà, le risponde con una certa durezza: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora", evidentemente quella stabilita dal Padre (Giovanni 2,4).

In effetti egli agisce secondo quanto il Padre gli ha comandato. E questa fedeltà è per lui una questione di vita o di morte: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Giovanni 4,34; cf. 14,31). Fino in fondo, nonostante le difficoltà esterne e interiori: "Ora l'animo mio è turbato; e che dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma è per questo che sono venuto incontro a quest'ora. Padre, glorifica il tuo nome!" (Matteo 12,27-28).

Gesù compie tutto nella libertà e nella gratitudine. Nell'Ultima Cena, anticipazione sacramentale della sua passione e morte, ringrazia Dio nel momento della consacrazione del pane e "di nuovo rese grazie" quando agli apostoli offre il vino divenuto il suo sangue (Luca 22,19-20).

Le ultime parole di Gesù sulla croce sono il "grido" del suo fiducioso abbandono nelle mani del Padre, nonostante la sofferenza e la solitudine estrema ("Elì, Elì, lemà sabactàni: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?), pienamente cosciente di aver compiuto "tutto" prima dell'ultimo respiro (cf. Luca 23,46 / Matteo 27,46 / Giovanni 19,30).

4. Con lo Spirito Santo

Nei momenti decisivi della vita di Gesù lo Spirito Santo è sempre presente. A Nazareth l'angelo disse alla vergine Maria: "Lo Spirito Santo scenderà su di te... perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio" (Luca 1,35).

All'inizio della vita pubblica, mentre riceveva il battesimo da Giovanni nel fiume Giordano, Gesù "vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire su di lui" (Matteo 3,16), mentre una voce dal cielo lo indicava come il Figlio di Dio. In tal modo "Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del demonio" (Atti 10,38).

Poco tempo dopo **nella sinagoga di Nazareth** Gesù confermò di essere il Messia applicando a sé le parole profetiche di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi

ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio" (Luca 4,18).

Nell'Ultima Cena chiese al Padre di inviare agli apostoli "un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre... Egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"; non solo, ma aggiungerà anche molte altre cose che Gesù avrebbe voluto dire e che essi non erano in grado di capire. Invece "lo Spirito di verità" farà loro comprendere "tutta la verità"

(Giovanni 14,16.26; 16,12-13) e darà ad essi il coraggio di essere testimoni di Gesù fino agli



Dio Padre e lo Spirito Santo co-protagonisti nel "Mysterium Salutis"

estremi confini della terra (cf. Atti 1,8; 4,31), senza la preoccupazione di come difendersi di fronte alle inevitabili persecuzioni, "perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento quello che dovrete dire" (Luca 12,12).

Lo Spirito è presente e agisce anche quando Gesù è nella condizione più umiliante e drammatica: è morto ed è chiuso nel sepolcro. S. Paolo scrive: "E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (Romani 8,11).

Ma è soprattutto nell'evento della **Pentecoste** che si coglie in pienezza il ruolo e la forza trascinante dello Spirito di Gesù, inviato per continuare la sua opera nei secoli: scendendo sugli apostoli li conduce in un attimo dalla confusione e dal dubbio alla chiarezza della verità, dalla paura al coraggio, dal silenzio alla testimonianza spinta fino all'eroismo.

Dietro le orme di Gesù

Quindi, dall'incarnazione alla risurrezione la Volontà di Dio ha guidato e lo Spirito Santo ha sostenuto Gesù nella sua vicenda terrena. Assoluta unità di intenti e perfetta sinergia nell'azione della Trinità, mossa da libertà e amore infinito.

Certo, Gesù sarà sempre per i cristiani un modello inarrivabile, tuttavia dietro la scia luminosa del "testimone fedele" (Apocalisse 1,5) possiamo camminare sereni nei tortuosi sentieri della vita, portando nel cuore la grande speranza che non può deluderci, perché Dio è con noi e tutto è grazia. Nel tempo e oltre il tempo.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti!

2021

Il brillante telecomunicatore

S. Ecc. Mons. Claudio Giuliodori, attualmente Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dopo la stupenda relazione tenuta al Convegno di Roma nel maggio 2006 sull'attualità del messaggio di P. Mariano, ha accolto l'invito a curare la Presentazione del volume che raccoglie le teleconversazioni di P. Mariano. Ne presentiamo la prima parte

🔽 ntrando nel cimitero di Osimo, la mia città natale, si rimane colpiti da una tomba Cparticolarmente curata, sempre piena di fiori e, ancora oggi, meta di molti visitatori. Mi sono sempre domandato perché fosse tanto importante e chi fosse quella Fiorella Bianchi che vi è sepolta.

Avevo sentito parlare di una giovane particolarmente apprezzata e dotata di virtù non comuni, scomparsa in giovane età. Ma non avrei mai immaginato che quella giovane fosse stata anche al centro di una trasmissione di Padre Mariano....

Non c'è dubbio che le puntate più estrose e piene di suggestive riflessioni siano quelle riservate alla corrispondenza.

Qui si percepisce la saggezza del maestro e l'abilità del comunicatore che sa attirare l'attenzione su aspetti della vita quotidiana lasciando sempre intravedere percorsi di vita buona, illuminati dalla fede e da una sapiente visione della vita. Il caso che ho citato, oltre a toccarmi da vicino, è anche rappresentativo dello stile usato da p. Mariano nei suoi interventi televisivi....

Ouesto modo originale ed affascinante di presentare i profili di personaggi più o meno noti ci rivela uno dei tratti più importanti della figura di p. Mariano e del suo modo di usare il mezzo televisivo. Raccontandone le storie riesce in poche parole a far emergere la peculiarità di ciascun soggetto proposto all'attenzione dei telespettatori. Narrando poi le vicende e selezionando gli insegnamenti di ciascuno, riesce sempre a catturare l'interesse e a sollecitare la curiosità degli uditori....

FIORELLA BIANCHI. IN TV P. MARIANO NE PARLÒ IN UNA **BELLISSIMA TRASMISSIONE CHE LA** FECE CONOSCERE AL GRANDE **PUBBLICO**



DOMENICA 7 FEBBRAIO

MUSEO DELLA SCIENZA E CONTROL DELLA TECNICA DI MILANO



Il rapporto tra fede e scienza per P. Mariano non è conflittuale, perché la vita dell'uomo e la natura con le sue leggi derivano entrambe da Dio. Con metodi diversi, scienza, filosofia e teologia illuminano il cammino dell'uomo

P. Mariano sa di parlare a gente comune; per questo ricerca esempi semplici, di gente della "porta accanto", ma che sappiano condurre alle vette della fede e dei valori fondamentali della vita.

Certamente non mancano puntate dedicate alle grandi figure di santi come san Francesco, santa Chiara o p. Massimiliano Maria Kolbe, ma il genio di p. Mariano emerge soprattutto quando riesce a far trasparire con esempi di persone quasi contemporanee la bellezza della vita cristiana.

È a questa singolare capacità di parlare in modo semplice di cose importanti, con immagini ed esempi sempre freschi e incisivi, che si deve il grande successo di p. Mariano.

Confermano questa grande capacità di catturare l'attenzione, parlando al cuore della gente, anche tutte le trasmissioni che, come riportato nella seconda parte della prima sezione del volume, titolata in modo significativo *sentieri dell'uomo*, sviluppano tematiche legate al vivere quotidiano della gente e alle diverse questioni, anche occasionali, della vita spirituale, sociale e culturale. ...

Di questa sezione dedicata alla posta di p. Mariano mi piace sottolineare infine la ricorrente attenzione ai temi del rapporto tra fede e scienza.

Attento alle novità della ricerca scientifica e dei più avanzati movimenti di pensiero, p. Mariano si rende conto che si sta diffondendo una fiducia cieca nello sviluppo scientifico e nella tecnica al punto da diventare alternativi alla visione religiosa della vita. Egli afferma senza reticenze che di per sé lo sviluppo della tecnica è mirabile: "quindi non è la tecnica in sé che possa essere inconciliabile con una visione cristiana della vita, ma è il tecnicismo,

cioè questa bella azione di voler vedere nella tecnica un assoluto, una divinità, quasi a farcene un Dio.

Quando l'uomo fa della tecnica un assoluto, allora cessa di essere uomo, si aliena da se stesso, esce da se stesso, dimentica quelle che sono le fibre più reali del suo essere e si rende schiavo talmente della tecnica, che non vede più altro padrone e dimentica di essere creatura; perde il senso dei suoi limiti e si dimentica del Creatore, del colloquio segreto con lui e diventa un robot senza anima". . . .

Non c'è tema a cui p. Mariano si accosti che non venga trattato con rispetto, competenza e grande saggezza facendo sempre vedere come sia necessario uno sguardo di fede per cogliere fino in fondo le grandi sfide della vita spirituale, morale, sociale e culturale. Sarebbero tantissimi i temi da evidenziare, trattati sempre con freschezza e in modo brillante, con una retorica che non ha nulla di artefatto e di scontato.

P. Mariano, anche quando parla del Natale, della Misericordia divina, dei diversi aspetti delle relazioni umane, tra genitori e figli, tra anziani e giovani, giunge sempre al centro delle questioni e intercetta le domande più profonde del cuore.

Non posso concludere la presentazione di questa sezione senza richiamare l'attenzione a quel saluto "Pace e bene" che è lo slogan con cui identificava la sua trasmissione e che riflette, per molti versi, anche la sua personalità, plasmata dalla spiritualità francescana.

Prefigurando la televisione interattiva a cui siamo giunti oggi risponde ad un telespettatore con il desiderio di tirargli le orecchie perché gli aveva scritto dicendo che il saluto è bello, ma non si può augurare a tutti pace e bene.

Con orgoglio rivendica il valore e il significato di quel saluto così carico di affetto e di speranza: "Questo augurio che da tanti anni io vi ripeto, anche quando giungesse ad un cuore non preparato a riceverlo, ad un cuore chiuso in se stesso, anche ad uno che lo rifiutasse, direi: ebbene, questo augurio non va perduto, non va sprecato. Perché? Perché non è un augurio del povero p. Mariano, non è un augurio soltanto francescano, ma è un

augurio di Gesù; è parola evangelica, che non può fallire".

E di cuori ne ha toccati veramente tanti, lasciando un segno indelebile che a distanza di anni continua a produrre frutti copiosi.

★ CLAUDIO GIULIODORI

Vescovo di Macerata - Tolentino -Recanati - Cingoli - Treia



In preghiera con P. Mariano

Si avvicina il Natale ed è tempo di regali. Riscopriamone con P. Mariano il valore profondo ed accompagniamoli con la preghiera.

uomini (familiari o enti di beneficenza) fanno agli uomini, siano presentati nella luce cristiana: sono segni esterni, piccoli ma sinceri, della gioia che Gesù ci ha portato facendosi Uomo in mezzo a noi, e della gioia che proviamo ogni volta che, per essere come ci vuole Lui, ci amiamo donando"¹.

"Quando Gesù parla con il Padre, dice semplicemente: «Ti benedico, ti lodo, ti glorifico, o Padre». Una preghiera di tutte le ore [anche per noi in questo Natale, mentre facciamo e riceviamo doni]"².

I luoghi di P. Mariano

Nel Lazio settentrionale sorge il grande ed antico convento di Viterbo, ancor oggi centro di spiritualità francescana e casa di formazione per i giovani cappuccini. P. Mariano passò più volte per la città di Santa Rosa e San Crispino sia per motivi di predicazione, sia perché prese parte, nel convento cappuccino di Viterbo, ad alcuni Capitoli provinciali. In uno di questi Capitoli, quello del 1952, fu eletto "definitore provinciale", cioè uno dei consiglieri che affianca il superiore provinciale nell'esercizio del suo servizio ai frati.

"Sto per riprendere il mio lavoro TV (1° ottobre - martedì) dopo aver trascorso 3 mesi di riposo e anche lavoro preparatorio e anche diverse scappatelle di conferenze (Fiuggi, Rimini, Viterbo...): teatri e saloni incredibilmente pieni e attenzione massima: Deo gratias! anche con la parola si fa tanto"³.

"Facciamo del bene - non stanchiamoci mai. Non sappiamo tutto il bene che facciamo quando facciamo del bene"⁴.

- 1) Padre Mariano da Torino, Germogli di vita sul Radiocorriere-TV, 588.
- 2) Id., Il mistero o l'assurdo?, 166.
- 3) Id., Epistolario, 175.
- 4) Ivi, 320.

a cura di LUCA CASALICCHIO

2021

Padre Mariano e Dante Alighieri

In occasione del settimo centenario della morte di Dante Alighieri (1265-1321), ho ripreso in mano gli scritti di Padre Mariano da Torino per vedere se lui, professore, scrittore, giornalista e poi predicatore anche televisivo, avesse trattato mai la personalità o gli scritti del Poeta fiorentino.

In effetti sia negli scritti giovanili, sia nelle sue trasmissioni televisive e sia nelle risposte sul Radiocorriere TV, egli fa rapidi riferimenti a Dante e alla Divina Commedia per dare maggiore credibilità al suo discorso.

Negli scritti giovanili, in qualità di professore o di appartenente all'Azione cattolica, le citazioni sono un pochino più frequenti e abitualmente non vanno oltre un verso, a cominciare da un articolo sul periodico dell'Azione Cattolica "Credere" del 26 dicembre 1937

1. "Nel mezzo del cammin di nostra vita"

Di questo primo verso della Divina Commedia (Inferno I, 1) si serve per fare un discorso sul tempo che passa. Scrive: "Chi sa quanto durerà la sua vita terrena? Nessuno, con precisione. Tutti, perciò, possono dire di sé e applicare a sé il verso con cui s'inizia il poema di Dante. E se è così, perché non iniziare anche noi il nostro ravvedimento graduale ma totale, ordinato, ma decisivo? Quanti hanno letto Dante e pure conducono una vita da animali?". E porta l'esempio di un ragazzo che ha 15 anni; se è "Nel mezzo del cammin di nostra vita", gli rimangono altri 15 anni, morirà a 30 anni. E subito la sua riflessione morale-pratica: "Dunque non perderò più tempo, sapendo che la prova è breve, o che può essere anche più breve di quel che creda. Dunque: non mi preoccuperò per i mali che mi colpiranno, per le noie, e anche per i così detti piaceri della vita: tutto passa: fra brevi anni sarà tutto passato". E continua con questo tipo di utilizzo del verso dantesco.

2. "E 'n la sua volontade è nostra pace"

Questo è un altro verso da lui citato, sempre sullo stesso periodico nel dicembre 1937

el mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita.

Inf. 1, 1-3

(Paradiso, III,85) e commenta: "In cielo si trova la gioia e la pace proprio nella volontà di Dio. È la pace e la gioia promessa da Gesù a quanti, come lui, sono immersi nella vo

lontà di Dio, considerata in tutta la sua estensione ed ampiezza: in cielo ed in terra, dovunque!".

Ricorda, inoltre, che questo verso dantesco riportò il massimo dei voti in un referendum su quale fosse il verso più bello di tutta la Divina Commedia.

3. Una sanzione a tutela dell'idioma gentil

È però significativo che la prima volta che Paolo Roasenda cita Dante è nella commedia "A quando?", a sfondo religioso apologetico, che lui compose e rappresentò ripetutamente come attore principale a 19 anni. Una commedia nella quale si chiede al Parlamento italiano di promulgare una legge che punisca il reato di bestemmia. Fa dire all'attore Balbis, interpretato dal Roasenda stesso: "Il Paese ha il diritto di vedere conservato intatto il patrimonio di Dante: ponete finalmente una sanzione penale a tutela dell'idioma gentil, affinché questo possa esser davvero sonante e puro!".

Anche lui, come quasi tutti gli studiosi di Dante, definisce il Poeta fiorentino "cattolicissimo", "che ha fatto di Cristo, come lo hanno fatto i sommi artisti e scrittori italiani, il centro, la pietra basilare dei loro capolavori".

4. San Dante?

In ultimo, citerei la risposta data alla domanda di un telespettatore che gli chiedeva se esiste san Dante, perché avrebbe voluto mettere questo nome al suo bambino.

Padre Mariano rispose che è tradizione mettere ai bambini il nome di un santo, ma "si è liberi di dare anche un nome al quale non corrisponda un santo canonizzato dalla

Dante cinto di alloro, "la pianta dei poeti"



Chiesa [...]. Il nome di Dante - che è diminutivo familiare di Durante, che significherebbe quindi persona costante nelle sue imprese – è quanto mai bello, ma è anche, perché portato da un certo Dante Alighieri, quanto mai impegnativo, almeno nel campo letterario. Poco male del resto se il nascituro non sarà un grande poeta, purché sia un vero cristiano, meglio un santo. Se si farà santo lui, avremo finalmente anche un santo di nome Dante".

RINALDO CORDOVANI

Chiara, "la pianticella del beato Francesco"

CONCLUSIONE

Chiara venga esaudita nella sua richiesta di poter un giorno pranzare insieme: "Padre, a noi non pare che questa rigidità sia secondo la carità divina, che suora Chiara, vergine così santa, a Dio diletta, tu non esaudisca in così piccola cosa, come è mangiare teco". Così Francesco cede e dispone che l'incontro avvenga a Santa Maria degli Angeli, "dov'ella fu tonduta e fatta isposa di Gesù Cristo; ed ivi mangeremo insieme al nome di Dio".

FUOCO DIVINO

Arrivato il giorno stabilito, Chiara ed un'altra suora si recano alla Porziuncola e dopo aver salutato devotamente la Vergine Maria, si dispongono alla mensa, che è apparecchiata per terra, assieme a Francesco e agli altri frati. E come prima vivanda "santo Francesco cominciò a parlare di Dio sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente, che discendendo sopra di loro l'abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti [rapiti]".

Succede allora che quel luogo e tutt'attorno si accende di una grande luce come di grande fuoco, sembrando proprio sia scoppiato un enorme incendio che ha preso anche la sel-

Francesco parla di Dio e tutti dimenticano di mangiare AFFRESCO DI P. UGOLINO DA BELLUNO, CONVENTO CAPPUCCINI, VITERBO



va. Gli assisani, quelli di Bettona e gli abitanti delle contrade vicine corrono al luogo allarmati per soccorrere i frati e spegnere le fiamme.

"Ma giugnendo al luogo e non trovando ardere nulla, entrarono dentro e trovarono santo Francesco con santa Chiara con tutta la loro compagnia ratti in Dio per contemplazione e sedere intorno a quella mensa umile. Di che essi certamente compresero che quello era stato fuoco divino e non materiale, il quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco del divi-

no amore, del quale ardeano le anime di questi santi frati e sante monache" (Fonti Francescane 1844).

RECIPROCITÀ SUBLIME

Questo meraviglioso episodio, come tanti altri, esprime la sintonia di animo tra Francesco e Chiara. L'intera esistenza dei due è una sublime esperienza di comunione profondissima, continuata da parte di Lei ben dopo la morte del Fondatore nel 1226. Il binomio Francesco-Chiara è uno dei più alti ed intensi della storia della santità cristiana, una testimonianza di pienezza cristiana particolarmente esemplare e significativa.

A tale proposito val la pena riportare un ampio stralcio di un memorabile discorso di s. Giovanni Paolo II quando il 12 marzo 1982 fece visita alle clarisse del protomonastero d'Assisi. Così disse il papa, improvvisando: "...È veramente difficile disgiungere questi due nomi: Francesco e Chiara; questi due fenomeni: Francesco e Chiara; queste due leggende: Francesco e Chiara... C'è fra loro qualcosa di profondo che non può essere capito se non attraverso i criteri della spiritualità francescana, cristiana, evangelica; che non può essere capita con i criteri umani. Il binomio Francesco-Chiara è una realtà che si comprende soltanto attraverso categorie cristiane, spirituali, celesti; ma è anche una realtà di questa terra, di questa città, di questa chiesa. Tutto ha avuto corpo qui. Non si tratta di puro spirito; non erano puri spiriti. Erano corpi, erano persone, erano spirito... Resta il modo con cui Francesco vedeva sua

Icone sacre

FRAN

Mirabile

Ydio

"Queste due leggende". sorella, il modo con cui egli sposò Cristo; vedeva se stesso ad immagine di lei, sposa di Cristo, sposa mistica con cui formava la sua santità. Vedeva se stesso come un fratello, un poverello a immagine della santità di questa autentica sposa di Cristo nella quale trova l'immagine della perfettissima sposa dello Spirito Santo, Maria Santissima... Nella no-.8 stra epoca è necessario ripetere la scoper-CLA ta di santa Chiara perché è importante per la vita della Chiesa; è necessaria la riscoperta di quel carisma, di quella vocazione. È necessaria la riscoperta della leggenda divina di Francesco e Chiara".

> L'autorevole parola del papa probabilmente coglie l'essenza vitale di Chiara d'Assisi. Essa è espressa stupendamente come maternità universale per tutte le sue monache nella sua benedizione (Fonti Francescane 2854ss.). Che questo atto d'amore di Chiara raggiunga anche noi.

> > **CARMINE DE FILIPPIS**

2021

Dante e i francescani

In occasione del settimo centenario della morte di Dante Alighieri (nato a Firenze, tra il maggio e il giugno 1265 e morto a Ravenna nella notte dal 13 al 14 settembre 1321), sono state programmate molte iniziative per ricordare la personalità e l'opera dell'autore della *Divina Commedia*.

Anche Papa Francesco ha scritto una "Lettera Apostolica" sul poeta fiorentino sottolineando la sua fede, la sua devozione e la sua umanità, oltre alla sua arte sublime. Conclude la sua lettera scrivendo così: "In questo particolare momento, segnato da molte ombre... la figura di Dante, profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità, può ancora donarci parole ed esempi che danno slancio al nostro cammino". Anche i francescani hanno sempre considerato Dante uno di loro, in quanto iscritto all'Ordine Francescano Secolare (OFS). I Cappuccini, in particolare, ne hanno studiato con simpatia ed affetto gli scritti, soprattutto la *Divina Commedia*, nella quale rintracciano i tratti caratteristici della spiritualità del "Poverello d'Assisi".

Uno di questi, frate Pio Scribanti, nato ad Alatri (FR) nel 1862 e morto nel 1925, scrisse una specie di diario spirituale-poetico in occasione di una sua visita ai luoghi di Dante e li pubblicò a puntate sulla rivista "Voce serafica" negli anni 1923-1924 con un titolo significativo "Un ricordo di Ravenna. Dante e i francescani".

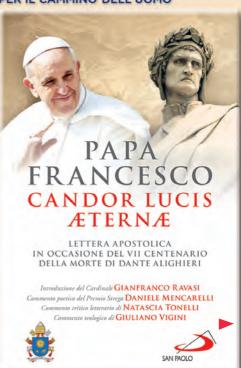
A fine dell'ultimo articolo scrisse così: "Questi sono i pensieri, le impressioni ed i ricordi storici i più consolanti che io ho avuti visitando Firenze, Bologna e Ravenna nell'ultimo

scorcio del primo anno del VI centenario della morte di Dante". Li ripropongo, in sintesi, qui di seguito in occasione di questo VII centenario della morte di Dante per i lettori della rivista "Padre Mariano da Torino".

1. Ravenna e i francescani

L'Autore si chiede inizialmente: "Che cosa devono i ravennati ai figli di Francesco d'Assisi?". Ed
asserisce: "Se Ravenna ospitale, generosa e gentile
è tanto onorata e glorificata nei secoli dal Sommo
Poeta italiano, deve certamente questa sua gloria
immortale ai francescani, che non solamente salvarono le ossa del poeta, ma ne conservarono
nell'istessa Ravenna il prezioso tesoro. Oh! Quanto dovresti tu dunque essere riconoscente, o Ravenna, al Poverello dell'Umbria!". E dopo aver presentato un rapido excursus della storia di Ravenna e
degli Ordini mendicanti in questa città, conclude:
"Dante e Ravenna sono congiunti in soave connubio per sempre. Ravenna e i francescani non

PER PAPA FRANCESCO DANTE È
"PROFETA DI SPERANZA" E SLANCIO
PER IL CAMMINO DELL'UOMO



possono non essere uniti in dolce amistà, né possono non essere ricordati insieme, perché per i figli di Madonna Povertà Ravenna possiede un astro fulgidissimo, un deposito sacro all'Italia, al cattolicesimo, al mondo!" (Voce serafica, 14 [1923] 338-340). In un secondo momento l'Autore si sofferma sulla morte di Dante e ripercorre le vicende dei suoi resti mortali conservati dai francescani con vari stratagemmi fino al ritrovamento del 27 maggio 1865 "che fu per l'intera città di Ravenna un giorno di gioia e di gran festa, vedendosi ormai definitivamente in possesso del sacro deposito quasi miracolosamente rinvenuto" (Voce serafica, 15 [1924] 80-82).

2. Ravenna il luogo ideale per comporre la cantica del Paradiso

"La Divina Commedia escogitata nella sua patria Firenze, sbocciata a Verona e fiorita rigogliosamente nell'esilio, doveva infine da Ravenna espandere l'impeto della meravigliosa e potente struttura, la soave fragranza de' suoi fiori imperituri, e far gustare squisiti suoi frutti quale sano alimento, vita e vigore al pensiero umano". Si sofferma poi a descrivere l'ambiente ravennate come quello ideale per il poeta nel comporre la cantica del Paradiso: "Qui Dante trovò pace e silenzio; silenzio non deserto e inanimato ma pieno di memorie della Chiesa e dell'Impero". La natura, l'arte e la storia concorrono a rendere ideale il soggiorno creativo del Poeta, confortato dalle chiese di sant'Apollinare, San Vitale, Santa Maria Maggiore e il ricordo dei grandi personaggi presenti nella storia della città. "Qui Dante è l'uomo libero, il cittadino amato, il poeta rispettato e desiderato" (Voce serafica, 15 [1924] 47-50).

3. La perfetta armonia religiosa e civile



vò la redenzione e la felicità finale, con la speranza che così fosse per tutti gli uomini. "Sperò che ognuno vedesse in Beatrice la personificazione dell'armonia tra l'elemento umano e quello divino e che il suo ideale sarebbe diventato il principio direttivo per raggiungere anche la perfetta armonia religiosa e civile tra la Chiesa e l'Impero". Si può dire – conclude – che "nel poema dantesco si accoppia il sorriso dell'universo; tanta è la vivezza delle immagini e l'armonia incantatrice dei versi. Le apostrofi sono grandiose e terribili come vaghissime ed evidenti le similitudini. La frase dantesca più che a quella dei cantori greci e latini somiglia a quella degli ebrei e dei profeti" (Voce serafica, 15 [1924] 140-142).

4. Dante credente e cattolico

Nella Divina Commedia, Dante "Scrisse ciò che egli sentì, dipinse ciò che vide, cantò le melodie che aveva udito: questo è il segreto della sua opera d'arte, la fonte della sua gloria e della sua grandezza. Tu hai spiegato i grandi problemi della vita passata, presente e futura in armonia alle dottrine ed ai misteri del mondo credente e cattolico. Vada a Te la gratitudine della Chiesa di Cristo e di tutta l'umanità!". Insiste lo Scribanti sulla cattolicità del pensiero di Dante, sulla sua appartenenza all'Ordine francescano, sull'ammirazione del poeta per San Francesco, esaltandone lo sposalizio con Madonna Povertà, rimasta vedova dopo il "Primo marito", Gesù Cristo. E conclude con un appassionato gesto di affetto. Visitando la tomba dell'Alighieri "prostrato pregai…! Ed impressi su quel gelido marmo della tomba il bacio dell'affetto sincero e della riconoscenza" (Voce Serafica, 15 [1924] 212-215).

5. I pellegrinaggi alla tomba di Dante e la biblioteca classense

L'Autore si sofferma sull'offerta della campana da parte dei Comuni d'Italia e dell'olio per la lampada votiva che arde nella tomba del Poeta, meta di pellegrinaggi anche dei Terziari francescani, Ordine al quale apparteneva Dante (Voce Serafica, 15 [1924] 266-268).

Lo Scribanti, dopo aver accennato alla Biblioteca Classense di Ravenna "che raccoglie tutto ciò che è stato pubblicato intorno al Poema immortale ed è il più grande monumento che fino ad oggi sia stato eretto al Poeta divino", afferma che solo chi dimora in Italia può comprendere a pieno l'opera dantesca e conclude scrivendo che "possiamo paragonare l'opera monumentale dell'Alighieri al Laterano cadente riparato da Francesco d'Assisi e alla classica Basilica romana costruita sulle rovine del circo di Nerone e sulle rovine dell'antica basilica costantiniana ... San Pietro, dove Dante pregò nell'anno del giubileo, pianse, sperò, credette ed amò tanto la Chiesa e l'Impero!" (Voce Serafica, 15 [1924] 309-310).

"O Ravenna felice!"

A conclusione del suo pio pellegrinaggio nei luoghi danteschi di Firenze, Bologna e Ravenna, l'Autore scioglie un inno a Ravenna ed esorta i ravennati ad amare e ringraziare i francescani che hanno custodito per secoli le spoglie mortali del Poeta fiorentino. "O Ravenna felice, – scrive – hai inteso ancora una volta chi sia Colui del quale hai la fortuna di possedere le spoglie mortali? Oh veramente fortunata e felice se conserverai sempre la religione di Dante. Soltanto così onorerai l'Altissimo Poeta, e mostrerai gratitudine ai francescani che ti conservarono le ossa del Poeta sovrano della Fede e della Civiltà cristiana, di questo umile ma vero e sapiente Terziario francescano che ti addita le cristiane virtù e le grandezze e magnificenze divine" (Voce Serafica, 15 [1924] 331-313).

2021

In Amazzonia con passione

Fr. Carlo Maria Chistolini, cappuccino, è stato "Custode" cioè superiore dei Cappuccini amazzonesi dal 2015 al 2021. Romano di origine e rigorosamente tifoso della Roma, perugino di adozione, condivide con noi un po' della sua storia.

1. Caro p. Carlo, raccontaci come è nata la tua vocazione missionaria

All'età di 20 anni ho appreso che in una parrocchia vicino Perugia si organizzava un viaggio in Amazzonia con i Cappuccini. Trascorsi laggiù 20 giorni. Il nostro gruppo gio-

FRATEL CARLO MARIA CON UN PICCOLO INDIGENO



vanile partecipò alla costruzione di un pozzo e di una chiesa. Fu lì che conobbi i frati missionari. Guardando la loro vita e la loro testimonianza, ho sentito in me nascere una chiamata, un desiderio di condividerne in qualche modo l'esperienza. Fu così che, al ritorno in Italia, cercai i Cappuccini nella non lontana Assisi ed incominciai con loro il percorso di accompagnamento vocazionale.

2. Però sei partito per l'Amazzonia solo molti anni dopo

Il mio desiderio di seguire il Signore e di servirLo in queste terre lontane è nato lì e gli anni della formazione come frate non hanno fatto altro che confermarlo. È un desiderio che è sempre rimasto vivo in me, anche quando l'obbedienza mi ha trattenuto qui in Italia. Dopo l'ordinazione sacerdotale, infatti, mi è stato chiesto dai superiori di essere formatore dei giovani cappuccini e parroco di S. Maria Maggiore del Vescovado in Assisi, oggi Santuario della Spogliazione. Sono potuto partire solo a 40 anni, nel 2011. Negli anni precedenti ho, tuttavia, sempre collaborato con i Confratelli responsabili dell'animazione missionaria e sono andato anche più volte in Amazzonia accompagnandovi spesso anche dei giovani.

3. Qual è stato il tuo primo impatto da missionario stabile?

La mia è stata un'immersione totale nella missione nel senso più puro del termine. I Superiori, infatti, mi hanno destinato subito nella regione dell'Alto Rio Negro, in un villaggio di Indios Baniwua. La nostra era una piccola fraternità composta da due frati e tre postulanti. Una delle difficoltà più elementari è stata quella della lingua locale, assai diversa dal portoghese, che avevo già avuto modo di imparare. È stata un'esperienza importante, perché i frati con la nostra presenza volevano tornare ad essere presenti in questa regione da dove mancavano da tanti anni. Sono entrato anche nei ritmi e negli spazi dell'Amazzonia, dove ci può volere anche più di un mese per raggiungere un villaggio lungo il fiume e per visitarli un po' tutti un anno non basta.

4. Quali sono state le altre tappe della tua presenza in Brasile?

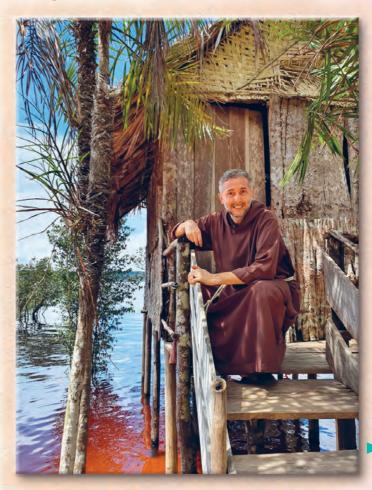
Dall'Alto Rio Negro sono stato trasferito in un'altra importante stazione missionaria, quella sul Rio do Solimoes, presso gli Indios Tikuna, a Belem. Anche qui bisognava ridare nuovo slancio all'evangelizzazione di questi fratelli divisi in circa 70 comunità. Con loro abbiamo dato vita a varie iniziative per rilanciarne la cultura e difenderli, così, dalla mas-

sificazione cui erano soggetti. Un altro grave problema, soprattutto per i giovani, era l'uso di droghe. Ci siamo, così, inventati festival e olimpiadi della cultura indigena locale.

Da Belem sono stato successivamente trasferito a Benjamin Constat con l'incarico della formazione dei nostri Postulanti.

5. Dopo gli anni di servizio come Custode, cosa dici della missione e della presenza dei frati in Amazzonia e Roraima?

Noi italiani stiamo continuando un'opera preziosa che prosegue da ol-



tre cento anni. Ormai non c'è più bisogno di costruire strutture, se non in rari casi, ma c'è la necessità di consolidare la fede di fronte all'aumento delle sette e del sincretismo.

Possiamo poi essere una presenza significativa annunciando il Vangelo di Cristo a quanti ancora non lo conoscono, perché ci rivolgiamo a gente che ha veramente sete del Dio vero ed una religiosità molto forte.

6. Cosa ci dici sui frati autoctoni?

Come dicevo, noi Cappuccini siamo in Amazzonia da oltre cento anni. Degli Italiani siamo ancora in quattro ed in tutto siamo una sessantina di frati. I giovani arrivano pieni di entusiasmo, hanno desiderio di abbracciare la vita religiosa francescana. S. Francesco li entusiasma. Ma la perseveranza è la grande sfida; c'è anche il rischio di adattarsi a con-



dizioni di vita migliori di quelle di provenienza e di non voler più servire i poveri. Ciò nonostante molti di essi crescono nello spirito del servizio.

7. Qual è l'importanza dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco "Querida Amazonia" e del Sinodo Panamazzonico da cui è nata?

È aumentata l'attenzione verso l'Amazzonia a livello mondiale di fronte ai disastri denunciati da Papa Francesco e di cui siamo testimoni. Come francescani ci sentiamo di appoggiare le parole del Papa.

8. Hai conosciuto P. Mariano da Torino?

Personalmente non l'ho conosciuto perché facevo parte della Provincia cappuccina dell'Umbria, anche se ho visto alcune sue trasmissioni. Sentivo dai miei genitori parlare di lui, del suo saluto "Pace e bene a tutti", con cui, dallo schermo televisivo, entrava nelle case degli Italiani. La sua figura era di casa in famiglia e, posso dire, di essere cresciuto anche in sua compagnia. I miei genitori lo seguivano sempre ed erano affascinati dalla sua profondità e semplicità.

LUCA CASALICCHIO

2021

8) Il mio Comandante

Il Generale Mario Sperduti ricorda alcuni episodi, comportamenti e curiosità riguardanti Padre Gianfranco Maria Chiti quando era Comandante della Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo (1973-78)

chiti faceva spesso **visita ai detenuti e ai ricoverati in ospedale**. Persone che assolutamente non conosceva ed a loro portava parole di conforto e piccoli doni. In entrambe le strutture era molto conosciuto e stimato.

In particolare, un mio ex soldato, dal carcere di Poggio Reale (per una rapina a mano armata fu condannato a 7 anni di carcere) scrisse a Chiti di interessarsi affinché venisse trasferito nel carcere di Viterbo in modo da avere la possibilità di potersi incontrare con lui. Un provvedimento questo di non facile realizzazione se si pensa che, per attuarlo, occorrono tempi lunghi e specifiche autorizzazioni. Ebbene, a Chiti è stato sufficiente scrivere una semplice lettera. Gli incontri si sono susseguiti ed, alcune volte, anche in mia presenza.

Riferendomi poi ai ricoverati in ospedale valutino loro stessi sino a che punto arrivava "l'azione di comando" operata da Chiti nei confronti del personale dipendente. Con l'as-

ALCUNI PARTECIPANTI AL CONVEGNO DI ROMA-VIA VENETO NEI GIORNI 11-12 SETTEMBRE 2021 PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI P. GIANFRANCO MARIA



segnazione delle patenti ai soldati conduttori, a sera, con gli stessi a gruppi di due o tre per il trasporto di pacchi dono visitava i traumatizzati in ospedale ai quali, nel fare un piccolo presente, chiedeva di raccontare le modalità dei loro incidenti in modo che i neo patentati capissero la delicatezza dell'incarico appena ricoperto.

Altra testimonianza riconducibile ai ricoverati in ospedale e non segnalata alla "commissione" è la seguente: Chiti, in una delle sue visite, per caso fortuito venne a conoscenza della degenza di un Capitano dell'E.I. in forza al C.A.L.E. (Viter-



bo). Con quest'ufficiale stabilì subito un contatto diretto occupandosi sia del suo stato di salute e sia facendogli recapitare frutta fresca; non solo, informato dell'esistenza della consorte e di due bambini in tenera età, con immediatezza telefonò alla signora offrendole la sua disponibilità e proponendole la presenza di un militare in casa qualora, impegnata per il consorte, avesse avuto la necessità di far assistere i figli.

Sensibile e generoso

Il punto di forza di Chiti è stato sempre la carità che desidero testimoniare ricordando soltanto alcuni dei suoi tanti gesti:

- quando donò la giacca bianca della sua uniforme di gala ad un suo ex granatiere chiamato a lavorare come cameriere nella costa adriatica; la qual cosa impedì al nostro Comandante di presenziare alla festa di corpo nel circolo ufficiali;
- quando donò ad un soldato un orologio da polso in sostituzione di quello donatogli dal padre e perso in circostanze poco chiare;
- quando nell'organizzare presso la scuola il 2° raduno dei granatieri superstiti del suo 32° Btg. c/c si gravò di gran parte delle spese ad iniziare dalla lettera di adesione che fu inviata a ciascun commilitone già affrancata per la risposta;
- quando ai componenti del quadro permanente della scuola, per i rispettivi compleanni, inviava gli auguri accompagnati sempre da un piccolo omaggio;
- quando ai capitani d'ispezione, al termine del loro servizio, era solito ringraziarli con uno scritto a cui era allegata la medaglietta raffigurante "LA MADONNA MIRACO-LOSA" che per lui ha sempre rappresentato il dono più bello e più importante.

Ma la carità di Chiti andava ben oltre le situazioni esposte. All'azione educativa nei confronti dei soldati sommava premi in denaro che prelevava dalla propria tasca e di-

stribuiva a tutti coloro che a casa avevano problemi economici ed il suo operato avveniva in forma diretta, quindi, nella massima riservatezza.

Nel periodo in cui Chiti ha comandato la scuola (1973-1978), cosa non di poco conto, l'istituto organicamente era strutturato su due battaglioni AS ed una compagnia C.do di soli soldati, per un totale di oltre 1.500 uomini. A questa considerevole forza numerica e ai relativi impegni che da essa derivavano faceva da contrappeso una logistica in continuo affanno per cui alcune situazioni non assumevano carattere di normalità ma di emergenza. In questo contesto si erse ancor più l'opera di Chiti che arrivò ad impegnarsi finanche in prima persona con una ditta qualora non fosse stata autorizzata l'assegnazione dei fondi per dei lavori urgenti da eseguire nella mensa allievi.

Il suo stile di comando

Rientrando nelle sue competenze Chiti entrava nel merito in ogni settore e, come se non fosse sufficientemente oberato dalle esigenze derivanti dall'impiego e dall'amministrazione di una moltitudine di uomini, trovava il modo e il tempo di occuparsi finanche del tappeto che ogni ricoverato in infermeria doveva necessariamente avere ai piedi del letto. In sintesi, Chiti è stato un vulcano in continua eruzione di idee e per noi, del quadro permanente, è stato oltremodo difficile stare al passo.

Altra Sua caratteristica era questa: nel darti un ordine diretto era solito ringraziarti stringendoti la mano; da questo inusuale comportamento nasceva in tutti i subordinati

una totale disponibilità nel rendere operanti, al meglio, le sue disposizioni che, di fatto, rispecchiavano la massima di **S. Agostino**: "Nella casa del giusto, coloro che esercitano un comando, non fanno altro che prestare servizio a coloro cui sembrano di comandare. Essi, infatti, non comandano per cupidigia di dominio ma per dovere di fare del bene agli uomini; non comandano per orgoglio di primeggiare ma per amore di provvedere".

Questa massima, incorniciata in tanti quadretti, Chiti la fece distribuire a tutti i Comandanti subordinati della scuola affinché la esponessimo nei nostri uffici e la rendessimo operante con il nostro comportamento.

MARIO SPERDUTI



Sono sicuro che Padre Gianfranco sia intervenuto



IL FORTE DI PIETRALATA O DEI GRANATIERI, UNO DEI 15 FORTI DI ROMA

Io sottoscritto Paolino A. testimonio quanto segue.

Premesso che mio papà Carmelo, nato a Salvitelle (SA) il 01 dicembre 1940, ha prestato servizio di Leva nel Primo Reggimento Granatieri di Sardegna, presso la Caserma Forte di Pietralata in Roma, dove fu alle dirette dipendenze dell'allora Colonnello (Aiutante Maggiore in Prima) Gianfranco Maria Chiti. Mio papà da sempre ha avuto una "venerazione" per questo suo Ufficiale, che aveva preso come modello ed esempio da seguire.

Mio papà, durante il servizio militare, era inquadrato come elettricista ed una volta il Colonnello G. F. Chiti lo invitò a casa sua per fargli prendere visione di un lavoro da eseguire. Capito il materiale elettrico necessario al lavoro, mio papà chiese di poterlo prendere in Caserma, però prese un bel rimprovero dal suo Colonnello, il quale invitò il mio papà a prendere il materiale da "Pagliucco" (negozio di materiale elettrico in Roma), che il Colonnello andò a pagare.

A lavoro finito il Colonnello Chiti voleva retribuire il mio papà e gli altri due militari (che erano l'autista e lo "sciaquino"). Mio padre rifiutò la proposta del Colonnello, il quale ordinò ai tre militari di porsi sull'Attenti; a quel punto il Colonnello Chiti mise delle banconote nel taschino dell'uniforme, specificando quelle che erano per il lavoro svolto, quelle per la pizza e quelle per il cinema.

Sin da quando io e mio fratello eravamo piccoli, nostro padre ci parlava del suo Colonnello e dei tanti ricordi che di Lui conservava. Quando al TG diedero la notizia di questo Alto Ufficiale che aveva preso i voti, mio padre non stava nei panni per la gioia e per aver conosciuto personalmente questa persona.

Nel dicembre 2020, mio papà è stato ricoverato in ospedale a Salerno, causa anemia dovuta ad una forte perdita di sangue. Al momento del ricovero, la sera del 2 dicembre

2020, gli riscontrarono l'emoglobina a 5, gli praticarono subito una trasfusione, stessa cosa nei giorni a seguire.

Nel caos dovuto alla pandemia, mio papà fu trattenuto cinque giorni nel pronto soccorso, dove praticarono alcune trasfusioni. Il giorno 8 dicembre 2020 (dedicato a Maria Immacolata), finalmente fu trasferito in reparto. La sera del giorno 9 dicembre, però, la situazione peggiorò, tanto che il Primario Prof. Landolfi si espresse in questo modo: "la situazione è grave". I medici chiesero, a me ed a mio fratello, l'autorizzazione a poterlo sedare al fine di applicargli il liv (ventilatore usato anche per i malati di covid).

In effetti l'emoglobina bassa non portava più ossigeno in circolo, quindi ci furono diverse complicanze: difficoltà respiratorie, piccolo scompenso cardiaco e qualche uscita fuori di testa. Io quella notte rimasi a casa di mio fratello, ma non chiusi occhio, trascorsi la notte aspettando, da un momento all'altro, la fatidica telefonata. Fotocopiai due foto di Padre Gianfranco Maria Chiti, dal libro "Il Generale arruolato da Dio" di Vincenzo R. Manca, esattamente tra pag. 192 e pag. 193 e, tenendo queste immagini nelle mani, pregai tutta la notte Padre Chiti, con la paura che da un momento all'altro ci potessero comunicare la "brutta" notizia.

Al mattino, invece, il medico ci parlò dell'inaspettato miglioramento di nostro padre; con grande piacere ci disse: "Vostro padre, ieri sera voleva suonarmele, invece questa mattina mi ha ringraziato per avergli attaccato il liv....". Io, nei giorni seguenti, ho continuato a pregare Padre Chiti, raccomandandogli il suo fedele Granatiere Carmelo A. Sono sicurissimo che Padre Gianfranco Maria Chiti ci ha "messo le mani", ha interceduto per mio papà.

Prima di Natale, mio papà fu dimesso dall'ospedale, ora sta bene, sta ancora facendo tutti gli esami del caso, in quanto ancora non siamo riusciti a capire la causa di questa forte anemia, ma è perfettamente autonomo.

Ringrazio Padre Chiti e gli affido, oltre al mio papà, anche la mia famiglia.

In fede PAOLINO A. Salvitelle (SA) 06 maggio 2021



Nel carcere la luce della speranza

La terribile esperienza dell'isolamento è stata raccontata da mons. Giampaolo Crepaldi che conobbe da vicino il vescovo Van Thuan e con il quale collaborò quando questi fu nominato presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: «Mi raccontava che una notte durante la prigionia, sentì una voce che gli diceva: "Perché ti tormenti così? Devi distinguere tra Dio e le opere di Dio. Tutto ciò che hai compiuto e che desideri continuare a fare – visite pastorali, formazione di seminaristi, laici, missioni – sono opere di Dio ma non sono Dio. Se Dio vuole che tu abbandoni tutte queste opere, mettendole nelle sue mani, fallo subito e abbi fiducia in Lui. Dio lo farà infinitamente meglio di te e affiderà le sue opere ad altri, molto più capaci di te. Tu hai scelto Dio solamente e non le sue opere". Ecco, proprio in quella terribile tribolazione della prigionia, durata 13 anni, che lo aveva privato di tutto, lo raggiunse la grazia divina della speranza cristiana, Dio gli si era manifestato come il "Tutto" e questo gli bastava. E lui mi confidava che fu questa ispirazione a salvarlo».

IL COMMOVENTE LIBRICINO IN CUI IL VESCOVO RACCONTA LA SUA DURA ESPERIENZA

Cinque pani e due pesci

François-Xavier Nguyen Van Thuan

Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede



Tre gocce di vino e una d'acqua

Dio, il suo "Tutto", si declinava nelle giornate di Van Thuan in carità e amore all'Eucaristia. Ebbene sì, amore all'Eucaristia! In quel posto dove nessuno poteva immaginarlo, Van Thuan riuscì a celebrare nascostamente e, a volte con l'acquiescenza dei suoi carcerieri, la Santa Messa con tre gocce di vino nel palmo della mano, unite ad una goccia d'acqua! (scriverà: "Sono le più belle Messe della mia vita"). Un'abitudine presa già nei primi tempi della sua carcerazione, allorquando gli fu concesso di scrivere ai familiari una lettera per chiedere le cose più necessarie e lui chiese di mandargli la "medicina contro il mal di stomaco" che i fedeli della sua diocesi ben interpretarono come il vino per la Messa. Gli fecero recapitare, così, una bottiglietta di vino con l'etichetta "medicina per lo stomaco" e delle ostie nascoste in una fiaccola, per proteggerle dall'umidità. Prima dell'isolamento, celebrava Messa e distribuiva l'Eucaristia a chi poteva tra i detenuti; poi conservava i frammenti del Santissimo nella carta dei pacchetti di sigarette e tramite questo "ostensorio" di fortuna, soleva tenere anche momenti di adorazione ai quali partecipavano alcuni prigionieri. Quando fu in isolamento, invece, celebrava la Santa Messa da solo attorno alle 15 del pomeriggio, l'ora in cui Gesù era agonizzante in croce. In quell'occasione era solito cantare in latino, in francese e in vietnamita, intonando alcuni inni ecclesiastici ed eucaristici.

I carcerieri e la croce pettorale

Nel chiuso della prigionia, Van Thuan portò avanti la sua opera di sacerdote e vescovo, divenendo testimone della fede, punto fermo di conforto per quanti subivano la sua stessa condanna; non solo, ma egli amava i suoi "nemici". In un'intervista dell'anno 2000 raccontò: «Essi mi domandavano spesso: 'Lei ci ama?'. Io rispondevo: 'Io vi amo'. 'Ma siamo suoi nemici, l'abbiamo messa in prigione, per più di 10 anni, e senza giudizio, e lei ci ama?'. 'Io vi amo'. 'Ma perché?'. 'Perché Gesù me lo ha insegnato, e se io, come cristiano, non vi amo, non sono degno di portare il nome di cristiano'. E mi dissero: 'È molto bello, ma è molto difficile da capire'. Eppure questa è la risposta: l'amore cristiano può vincere tutto». Van Thuan amava tutti. Non faceva distinzione tra persecutori e amici: erano tutti i figli di Dio che era chiamato ad amare. E saranno gli stessi carcerieri ad aiutarlo a ricostruire con il fil di ferro e le pinze la croce pettorale che Van Thuan porterà fino alla morte.

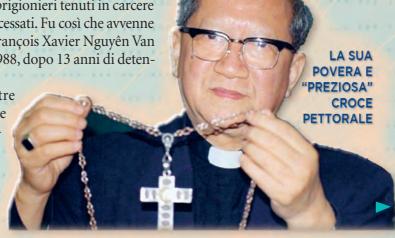
Mons. Crepaldi aggiunge: "Van Thuan è una persona che dalla Croce, dalla solitudine, ha sempre saputo trasmettere la speranza al fratello. Lui stesso disse che non dobbiamo avere solo ed esclusivamente speranza nella fede ma dobbiamo avere speranza anche nelle altre persone, nel senso che queste persone possono essere convertite da Dio e così cambiare il cuore e cambiare in bene".

Liberato per opportunismo politico

Nel frattempo, lo scenario politico mutò: il Vietnam dopo l'invasione della Cambogia e la guerra con la Cina, intervenuta a sostenere quest'ultima, cercò negli anni Ottanta di

inserirsi nel mercato internazionale. Ma per ricevere gli aiuti dall'Occidente, il Vietnam dovette garantire il rispetto di alcuni "diritti umani" fondamentali, tra i quali la liberazione dei prigionieri tenuti in carcere senza essere stati mai processati. Fu così che avvenne la liberazione di mons. François Xavier Nguyên Van Thuân, il 21 novembre 1988, dopo 13 anni di detenzione.

In quel giorno, mentre preparava il pranzo, venne chiamato e portato ad incontrare il Ministro dell'Interno, il quale gli chiese se avesse un desiderio. Rispose che vole-

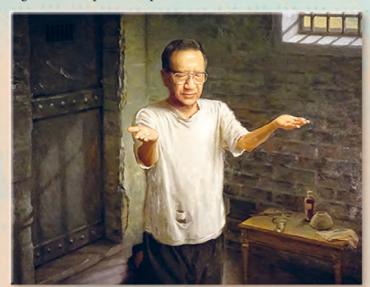


va essere liberato: "Sono stato in prigione abbastanza a lungo, sotto tre Papi e quattro segretari generali del partito comunista sovietico!".

Liberato ed espulso dal suo Paese, Van Thuan fu accolto a Roma. Venne nominato nel 1994 Vice presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e il 24 giugno 1998 Presidente dello stesso Pontificio Consiglio, fino alla morte. Nel 2001 fu nominato Cardinale da Giovanni Paolo II. Morirà di lì a poco di un male incurabile, il 16 settembre 2002. Il suo corpo giace nella chiesa di Santa Maria della Scala, a Trastevere.

Ancora e sempre la speranza

Un ultimo particolare: mons. Van Thuan fu incaricato da Giovanni Paolo II di tenere gli esercizi spirituali quaresimali alla Curia Romana, nell'anno del Giubileo del 2000 e



UNA FOTO DA PRIGIONIERO E UNA CON LA BANDIERA LACERATA DEL VIETNAM (STELLA GIALLA A CINQUE PUNTE SU SFONDO ROSSO)



quando il Papa gli chiese se avesse un tema da proporre, rispose che avrebbe potuto parlare della speranza.

A conclusione degli esercizi il Papa disse: "Ringrazio il carissimo Mons. François Xavier Nguyên Van Thuân il quale con semplicità ed ispirato afflato spirituale ci ha guidati nell'approfondimento della nostra vocazione di testimoni della speranza evangelica all'inizio del terzo millennio. Testimone egli stesso della croce nei lunghi anni di carcerazione in Viêt Nam, ci ha raccontato frequentemente fatti ed episodi della sua sofferta prigionia, rafforzandoci così nella consolante certezza che quando tutto crolla attorno a noi e forse anche dentro di noi, Cristo resta indefettibile nostro sostegno".

FABRIZIO CARLI

La fondatrice delle Clarisse Cappuccine

Il 9 ottobre, nella maestosa cornice del Duomo di Napoli, il Prefetto della Congregazione dei Santi, Card. Marcello Semeraro, ha proclamato Beata una donna vissuta tra il XV e XVI secolo, la Beata Maria Lorenza Longo, fondatrice delle Clarisse Cappuccine. È stato un grande dono per la famiglia cappuccina. Come sappiamo, P. Mariano era particolarmente legato a sr. Giuseppina, clarissa cappuccina del monastero di Moncalieri (TO) e alle sue consorelle. Ci è sembrato, dunque, opportuno condividere questa gioia di famiglia con tutti i devoti di P. Mariano attraverso la presentazione della vita della novella Beata

a malattia le cambiò la vita. E più di una volta. Così si potrebbe sintetizzare la vita di Maria Lorenza Longo, proveniente da ricca famiglia catalana e andata in sposa ad un alto funzionario del re di Spagna nella seconda metà del 1400. La prima volta che cadde malata fu a causa della sua rettitudine. Madre di tre figli, attenta al buon andamento della casa, fu avvelenata durante un ballo a palazzo da una sua serva, che mal la sopportava. Si salvò, ma rimase gravemente inferma e storpia, tengono a sottolineare le cronache, per

tanti anni. Non sappiamo nulla di cosa le passò nella mente e nell'animo soprattutto all'inizio di questa prova.

Comunque andò avanti senza abdicare al ruolo di moglie e di madre, accettando la nuova condizione di vita. Non si perse mai d'animo tanto da decidere, dopo aver pregato ed essersi fatta consigliare da uomini di spirito, di seguire, così inferma, il marito a Napoli, dove era

LA CATALANA M. LORENZA LONGO, BEATIFICATA DA PAPA FRANCESCO andato al seguito del re. E lì rimase per il resto della vita. Il marito, infatti, rientrato in Spagna



per motivi di servizio, vi morì. Nel frattempo Maria Lorenza aveva cresciuto e sistemato i figli. Solo nel 1510 decise di recarsi in pellegrinaggio a Loreto per chiedere il dono della salute. E fu esaudita. Tornata a Napoli si dedicò agli ammalati, lei che sapeva bene cosa volesse dire essere accudita perché inferma e sapeva anche che pochi, a quel tempo, potevano avere i privilegi di cui una persona malata

del suo rango era stata circondata. Andò così all'ospedale di S. Niccolò. Allora i volontari, come li chiameremmo oggi, dovevano fare un po' tutto: gli infermieri, i medici, gli amministratori e anche la pulizia degli ambienti. Nel frattempo si era diffusa una nuova malattia, perché ce n'è sempre qualcuna nuova: il terribile morbo gallico o sifilide. Per chi contraeva questo male non c'era posto nei normali ospedali; nacquero così gli ospedali degli incurabili un po' in tutta la Penisola.

La nostra Maria Lorenza ne fondò uno anche lei. Non era sola, alcune nobildonne partenopee la aiutavano. Tra di esse va ricordata la duchessa di Termoli, grande amica e sua collaboratrice. Donne che aiutano altre donne. La sifilide, infatti, contagiava tante donne che facevano un mestiere poco raccomandabile. E quindi si doveva pensare non solo ai corpi, ma anche ad offrire nuove possibilità di vita. Alcune guarite rimanevano a servizio nell'ospedale, altre trovavano una sistemazione decorosa, altre entravano nel monastero delle "convertite", istituito per esse dalla Longo e dalla sua infaticabile amica.

LA MALATTIA E LA CLAUSURA

Ed ecco che la malattia ritorna nella vita di questa donna speciale. La forza fisica ridonatale a Loreto per intercessione della Madonna viene nuovamente meno: il fisico, siamo nel 1536, si infiacchisce e si "storpia" nuovamente; l'autonomia personale è limitata. Anche in questo caso Maria Lorenza sa leggere oltre le righe della propria storia: è giunto il momento di lasciare ad altri il servizio agli Incurabili e di dedicarsi ad una vita nuova, diversa nella forma, ma non nella sostanza. Si ritira in clausura e fonda un monastero dedicato a Santa Maria di Gerusalemme, detto poi delle Trentatré, dal numero massimo di monache che poteva accogliere. Da un opposto all'altro, sembrerebbe. Non è proprio così.

Lo stesso Gesù che aveva servito nella sua carne sofferente, come è solito ricordarci Papa Francesco, lo serve ora nel monastero. Nascono così le Clarisse Cappuccine e quello di Napoli ne è il primo monastero. Qui Maria Lorenza chiude i suoi giorni nel 1542. Qual è il segreto di una vita così straordinaria? Il dito mignolo! Lo disse ella stessa alle sue Consorelle in punto di morte, indicando il dito mignolo: "Tantillo di fé mi ha salvata". Del resto Gesù nel Vangelo ci ha insegnato che basta avere un pizzico di fede per spostare le montagne.

LUCA CASALICCHIO



Da Manaus a Roma

1. Ci descrivi un po'la città dove sei nato?

Sono nato a Manaus, capitale dello Stato di Amazonas, in Brasile. Il nome di questa città è ormai conosciuto, sia perché richiama la realtà della foresta, sia perché è stata uno degli epicentri della pandemia, in quest'ultimo anno. Oltre la realtà di essere

Un giovane sacerdote cappuccino del Brasile, fr. Ricardo Luiz Farias de Santana, ha vissuto per un anno nel convento di Via Veneto per completare la tesi di dottorato in Sacra Liturgia, conseguita il 27 ottobre u.s. presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo in Roma. Gli abbiamo posto qualche domanda

circondata dalla foresta, si tratta di un grande centro industriale, con oltre 2.000.000 di abitanti; come tutte le grandi città metropolitane, ha le sue sfide a livello sociale, alle quali anche la Chiesa si sente chiamata a dare il suo contributo.

2. Ci dici qualcosa della tua famiglia?

La mia famiglia è originaria dell'interno dello Stato; siamo una famiglia piccola, di tre fratelli (di cui la sorella fa il medico e il fratello l'avvocato). Tutti stabiliti a Manaus.

3. Ci racconti la tua vocazione e le varie tappe fino ad oggi...

Sono cresciuto in una parrocchia del centro città, e devo dire, molto bene assistita da una congregazione religiosa. Sempre vicino a casa, ho conosciuto i Frati Cappuccini, presenti lì da oltre cent'anni (una missione fondata dall'allora Provincia dei Cappuccini dell'Umbria). Dopo aver preso contatto con tanti missionari, ho chiesto di entrare in quella Custodia (Missione dei frati); e così ho iniziato il mio normale percorso: postulato, noviziato, studi verso il sacer-

FR. RICARDO IN UNA RECENTE VISITA AL PALAZZO DEI PAPI A VITERBO



dozio... fino ad arrivare qui, a Roma Via Veneto, dove mi trovo e proseguo la mia formazione e servizi all'Ordine.

4. Quali impegni hai svolto finora all'interno dell'Ordine?

Subito dopo l'ordinazione, ho avuto l'opportunità di recarmi in Italia, per studiare (specializzazione in Sacra Liturgia) e contemporaneamente collaborare nei diversi servizi pastorali nei conventi della Provincia dei Cappuccini dell'Umbria. Di ritorno in Brasile, ho collaborato tanto nella pastorale quanto in servizi che i superiori mi chiedevano, come la Segreteria della Custodia e anche presso la Nunziatura Apostolica in Brasile. Ultimamente, ho avuto l'opportunità di collaborare con la nostra Curia Generale, nella traduzione dei testi e documenti dell'Ordine in lingua portoghese, e, infine, in questa comunità dei Frati Cappuccini di Roma, a Via Veneto.

5. La tesi di dottorato in sacra liturgia è stata impegnativa e preziosa?

L'attività di studio è sempre impegnativa; un lavoro faticoso, credo che tutti che hanno portato avanti un'impresa come questa possono darne testimonianza, in intensità diversa. Però allo stesso tempo, si tratta di un impegno di cui si percepisce, in prima persona, i progressi fatti nella conoscenza di un argomento in particolare. Questa conoscenza acquisita ci apre tante possibilità, non solo a livello personale, ma in più (e questo mi sembra quello che è veramente importante), la possibilità di condividere con tante persone nella comunità ecclesiale quello che abbiamo imparato; sì, è un impegno per meglio servire la Chiesa, il popolo di Dio, l'Ordine e i fratelli.



6. Quali programmi hai per il futuro?

Credo che tutti conoscono un po' l'organizzazione dei frati: abbiamo dei superiori che, discernendo le necessità, conoscendo i fratelli e contando sui loro doni concessi da Dio, ci invitano a svolgere dei servizi nella Chiesa e nell'Ordine.

Nella nostra missione in Amazzonia, ci stiamo preparando per il Capitolo, che è un momento di riflessione, valutazione e di programmazione dell'attività dei frati. Dopo questo momento, avremo modo di svolgere un servizio specifico che ci verrà affidato. In ogni caso, nella missione (come anche nella nostra Provincia, in Italia) ci sono tante possibilità: dalla pastorale all'insegnamento; dalla formazione all'assistenza spirituale... "la mèsse è molta!".

7. Quali città italiane hai visitato?

In questi anni ho conosciuto tante città, con la loro storia, la gente, le caratteristiche. Solo per dare qualche esempio: Assisi ci dà modo di respirare la spiritualità di San Francesco e ripercorrere il suo percorso vocazionale, nel quale i frati, in un modo o nell'altro, si riconoscono; Roma, oltre ad essere il centro della nostra fede, ci abbraccia con la sua storia e ci fa approfondire le radici della nostra civiltà. Potrei ricordare tante altre città e tanti altri aspetti belli...

8. In Italia ti sei trovato bene?

Il mio contatto con il popolo italiano ha avuto luogo soprattutto nelle nostre comunità cappuccine. In genere, ho trovato tanta accoglienza, caratterizzata da una particolare familiarità. Credo che sia un riflesso della familiarità con cui il popolo si relaziona con i frati cappuccini. Così, in una parola, posso dire che, dove sono passato, mi sono ritrovato in famiglia.

9. Quest'anno sei stato nel convento dove è vissuto P. Mariano...

Lungo la nostra formazione abbiamo modo di conoscere tanti modelli di santità: San Felice da Cantalice, Padre Pio, solo per dire alcuni nomi. Sono delle figure che, accanto a tante altre del nostro Ordine, si trovano in diversi momenti della storia e in diversi contesti dove i frati vivono. Il "contatto" con Padre Mariano ha avuto queste stesse caratteristiche.

In modo particolare, l'impressione che più mi ha toccato il cuore è il fatto che, essendo una figura di frate cappuccino nostro contemporaneo, tante persone che vengono a visitare la sua tomba raccontano di averlo visto, anche se solo in televisione. Così, ho incontrato in chiesa diverse persone che parlavano di quando lo guardavano annunciare la Parola di Dio in TV e il suo saluto "Pace e bene a tutti!".



GIANCARLO FIORINI



San Giuseppe presentato da P. Mariano

Prosegue il nostro approfondimento della figura di San Giuseppe, in questo anno a lui dedicato, attraverso gli scritti di p. Mariano. Questa volta si tratta di testi brevi, ma comunque significativi per la nostra riflessione



Prima di parlare agli uomini della bellezza e della bontà della vita, come ascesa verso Dio, Gesù ha voluto vivere nel silenzio e nel tepore della famiglia, con Maria e con Giuseppe. Lo straordinario nella vita di Gesù è che Egli, Dio, sia stato docile e sottomesso a chi rappresentava per Lui, sulla terra, l'autorità paterna. Quando, dopo averLo cercato invano, Maria e Giuseppe Lo trovano fra i Dottori nel Tempio, Egli ricorda loro che il segreto della serenità e della pace, per ogni famiglia, è nel fare, tutti, sempre, "le cose" (= la volontà) di Dio"¹.

"I lavoratori non sentono più in famiglia il profumo del focolare cristiano: perché? manca ai loro occhi il modello suggestivo e incomparabile della sacra famiglia di Nazareth: Gesù, Giuseppe e Maria"².

"Gesù ha "consumato" (Gv. 19,30) una vita di ininterrotta sottomissione al Padre. Per essa, figlio di Dio, si è "sottomesso" (Lc. 2,51) a due creature, santissime, ma creature, Maria e Giuseppe"³.

"A Nazaret si svolge l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza di Gesù, nell'ambiente soave della Sacra Famiglia. Con Maria e con Giuseppe Egli vive la vita esemplare del Figlio, docile, obbediente, li sostiene col suo sorriso, con la sua parola, li aiuta nei lavori materiali, santificando così per lunghi anni il lavoro comune, insegnando che questo non deve mai essere

UNA BELLA VEDUTA PANORAMICA DI NAZARETH



un impedimento ad amare Dio, ma il mezzo alla portata di tutti per amarlo di più; accettando la volontà di Dio, sempre santa e buona, anche quando il lavoro che si compie è umile"⁴.

LUCA CASALICCHIO

- 1) Padre Mariano da Torino, Testimoni dell'infinito, 141.
- 2) Ivi, 309.
- 3) Ivi, 397.
- 4) Padre Mariano da Torino, *Il mistero o l'assurdo?*, 312.

LA SAI L'ULTIMA?

Proseguiamo nella condivisione di alcune delle barzellette di P. Mariano che troviamo nei suoi scritti e nei manuali che utilizzava per prepararsi. Come egli ricordava, anche la barzelletta è un mezzo di apostolato per raggiungere il cuore degli uomini e aprirlo a Dio.

Dall'alto della tribuna oratoria un tale arringa la folla: "Cittadini, votate tutti e votate bene! Votate perciò per il mio partito! Se vinceremo noi, saranno anni di vita serena e felice.

Lavorare? Sì, ma vi basterà lavorare quindici giorni all'anno, e tutto il resto dell'anno potrete passarlo in feste, gite, divertimenti!". Grande entusiasmo, sventolio di fazzoletti e applausi a non finire.

Nella folla c'è un ometto, che non ha capito bene e chiede ad un vicino: "Ma che ha detto?". "Ha detto che, se vincono loro, basterà lavorare quindici giorni: il resto dell'anno sarà una baldoria continua". "Va bene – domanda l'ometto – ma delle ferie... non ha parlato?"¹.

Un sordido avaro assiste ad una predica di un grande oratore sacro sul tema della carità e sul dovere di aiutare i bisognosi.

"Splendido! – dice, uscendo dalla predica –. Veniva proprio la voglia di stendere la mano e chiedere l'elemosina"².

Un giovane va a confessarsi alla vigilia del matrimonio. Terminata la confessione, sta per allontanarsi, quando gli viene in mente che non ha avuto la penitenza (sacramentale).

- Reverendo dice al sacerdote non mi ha dato la penitenza.
- Non importa, figliolo, tanto domani ti sposi³.

1) Padre Mariano da Torino, In dialogo, 308-309.

2) Ivi, 400.

3) Ivi, 492.

a cura di LUCA CASALICCHIO

OFFERTE

GIUGNO - OTTOBRE 2021

- BENINCASA ANGELO CHINNICI GIUSEPPE CREMONA Dr. GIANFRANCO
- MAZZUCCO ELENA MELE CATERINA
- NARGI LIVIO
- PELLEGRINO MAURIZIO PERRINI MARIA ROSARIA POLOSA LUCIA
- SANTORO MARCELLA

STORACE ANTONIO
STORTI ALBERTO

- TOSINI ROSANNA
- ZUMBO FRANCA